

Mimmo Torrisi

ROMA Oggi in Commissione giustizia al Senato si torna a discutere del disegno di legge Cirami. Nell'ultima seduta, la settimana scorsa, sono stati bocciati 154 emendamenti dell'opposizione sui 685 complessivamente presentati. Ma oggi pomeriggio tutta l'attenzione sarà per i numeri 288 e 290 relativi alla sospensione della custodia cautelare: l'errore tecnico nel testo che va assolutamente corretto, pena il rischio concreto di un «no» del Quirinale alla promulgazione della legge.

Dati i tempi stretti e già negata l'inversione dell'ordine progressivo degli emendamenti, l'Ulivo potrebbe anche - con un colpo di teatro - ritirare tutti gli emendamenti tranne i due cruciali. E, sempre in teoria, la Casa delle Libertà potrebbe confermare l'apertura del senatore centrista Borea: «Di quei due si può discutere». Ed eventualmente, Forza Italia permettendo, votare sì. Se così fosse, la correzione potrebbe essere approvata già stanotte in Commissione. Altrimenti, e più probabilmente, se ne riparerà in aula, dove il voto è calendarizzato per giovedì o al massimo venerdì prossimo.

Intanto l'Associazione nazionale magistrati è tornata a esprimere «la più viva preoccupazione» per la Cirami nonostante le modifiche approvate alla Camera. In un documento approvato all'unanimità dal comitato direttivo centrale, il sindacato delle toghe lamenta che la sospensione automatica dei processi anche nel testo attuale «rimane largamente possibile». E domani toccherà alla Corte Costituzionale affrontare il legittimo sospetto. La Consulta è infatti chiamata a pronunciarsi sulla questione di costituzionalità - sollevata dalle difese di Previti e Berlusconi nei giudizi Imi-Sir e Sme - dell'art. 45 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede il legittimo sospetto fra le cause di rimessione di un processo. La pronuncia tuttavia non è attesa prima di novembre.

Per ora, a puntare il dito contro la legge Cirami sono stati circa 130 professori di diritto: è incostituzionale e punta a non far pronunciare ai giudici milanesi la sentenza contro Cesare Previti. Le adesioni all'appello aumentano ancora, e tra i firmatari ci sono molti nomi noti anche al di fuori del mondo accademico: Franco Cordero, uno dei massimi esperti italiani di procedura penale, Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, Carlo Federico Grosso, ex presidente del Csm ed ex difensore di Anna Maria Franzoni prima dell'avvento di Carlo Taormina.

Celebrità a parte, le adesioni al documento rappresentano l'ennesima testimonianza di rigetto da parte dei giuristi, di un certo modo di fare le leggi e di intendere il rapporto tra politica e magistratura. Non a caso, molti dei firmatari si erano già esposti per criticare la mozione del Senato dello scorso dicembre che censurava il comportamento dei giu-

Il vizio d'origine di una normativa elaborata ad hoc per bloccare il processo Previti



“ Forti sono i «vizi di legittimità costituzionale». Ma, dicono i giuristi, quella legge è sicuramente «inapplicabile ai processi già in corso» ”



La Cirami torna oggi in commissione Giustizia del Senato. Occhi puntati sulla correzione dell'errore tecnico del testo, che lo rende incostituzionale

Magistrati e giuristi: pericolosa la legge Cirami

L'Anm è allarmata, 130 professori lanciano un appello. Sono contrari anche gli avvocati



Una manifestazione di girotondi Maurizio Di Loreti

dici milanesi. Anche allora la posizione dei giuristi era chiara: niente invasioni di campo. I processi li fanno i giudici, le leggi i politici. Magari scritte bene e senza secondi fini. Cioè, tutto quello che sembra mancare nella Cirami. In particolare, scrivono i

professori, la Costituzione sarebbe violata per tre ragioni. Innanzitutto, la genericità e la vaghezza dei presupposti: «La nuova disciplina lascia indefinito persino l'oggetto del legittimo sospetto».

Sulla questione, in passato, si è già pronunciata la Corte costituzio-

nale: «Perché possa dirsi rispettata l'inderogabile garanzia della precostituzione, (del giudice, ndr) non basta che sia predeterminato il "nuovo" giudice, territorialmente competente; devono essere predeterminati anche i "casi", cioè le circostanze di fatto oggettivamente verificabili che giustificano il trasferimento del processo, in modo da ridurre al minimo la valutazione discrezionale della Cassazione, chiamata a decidere sulla richiesta di rimessione». Tutto questo nella Cirami non c'è.

Ma non basta. Il pool di docenti si trova d'accordo con le posizioni dell'Anm. È incostituzionale infatti, secondo i firmatari dell'appello, anche «la sospensione obbligatoria nella fase finale del dibattimento». Nonché «il divieto di pronunciare sentenza» in caso di presentazione della domanda di trasferimento del processo ad altro giudice. Anche in questo caso sulla scorta di una sentenza della Corte costituzionale. Infine, è inaccettabile l'immediata applicazione delle nuove norme ai processi in corso, «tanto più - si legge nel documento - attraverso una legge dichiaratamente volta a distogliere dal loro giudice naturale gli imputati di alcuni processi ben definiti».

Critici con il testo approvato dalla Camera, anche gli avvocati delle Camere penali: «Il nostro giudizio sull'intera vicenda non può che essere negativo». Il principio del legittimo sospetto, secondo i penalisti andava inserito nel codice, ma non vanno bene le modalità: «L'ennesimo capitolo di un modo di legiferare destinato a produrre leggi raffazzonate».

Il motivo starebbe nel vizio d'origine di una legge dichiaratamente mirata a impedire la conclusione del processo a Previti. Un vizio che ha spinto la maggioranza ad imporre «tempi "emergenziali" all'iter di approvazione della normativa, giustificati solo dall'applicazione della medesima in un ben noto processo». E che ha indotto l'opposizione, per ragioni diametralmente opposte, a «demonzare» un istituto «presente all'interno di ordinamenti di altri Paesi».

il documento

Il testo dell'appello

Come professori universitari di diritto riteniamo di dover segnalare che, nel testo del disegno di legge sul cd. legittimo sospetto anche come emendato dalla Camera dei deputati, permangono vizi di legittimità costituzionale. In particolare:

a) la previsione di non meglio specificati motivi di «legittimo sospetto», sia pure derivanti da gravi situazioni locali, come causa di rimessione del processo ad altro giudice appare in contrasto con il principio del giudice naturale precostituito. La legge può consentire, quale extrema ratio e in nome di valori costituzionalmente protetti come l'imparzialità del giudice, lo spostamento del processo ad un organo diverso da quello originariamente competente. Ma, come insegna la Corte costituzionale, perché possa dirsi rispettata l'inderogabile garanzia della precostituzione, non basta che sia predeterminato il «nuovo» giudice, territorialmente competente; devono essere predeterminati anche i «casi», cioè le circostanze di fatto oggettivamente verificabili che giustificano il trasferimento del processo, in modo da ridurre al minimo la valutazione discrezionale della Cassa-

zione, chiamata a decidere sulla richiesta di rimessione. A questa esigenza si sottrae manifestamente, per la genericità e la vaghezza del suo presupposto, la nuova disciplina che lascia indefinito persino l'oggetto del «legittimo sospetto»;

b) la sospensione obbligatoria nella fase finale del dibattimento e il divieto di pronunciare sentenza sono censurabili per gli stessi motivi già enunciati dalla Corte costituzionale in rapporto all'analogo divieto contenuto nell'originario articolo 47 Cpp (sentenza 353/96): si altera l'equilibrio fra i principi di economia processuale e di terzietà del giudice, con il rischio che l'uso strumentale della richiesta di rimessione determini «la paralisi del procedimento, tanto da compromettere il bene costituzionale dell'efficienza del processo». I forti dubbi di incostituzionalità non possono certo dirsi fugati dai controlli preventivi ai quali è subordinato l'effetto sospensivo. Tanto il vizio di ammissibilità del Presidente della cassazione, quanto quello del giudice di merito sulla novità degli elementi addotti in caso di richiesta reiterata sono del tutto inadeguati a frenare richieste pretestuose o dilatorie, che qualunque parte di media diligenza è in grado di presentare in una veste formalmente ineccepibile;

c) appare infine illegittima, a fronte del principio di precostituzione del giudice, l'immediata applicazione della nuova normativa ai processi in corso, tanto più attraverso una legge dichiaratamente volta a distogliere dal loro giudice naturale gli imputati di alcuni processi ben definiti.

clicca su
www.unita.it per l'appello e l'elenco completo delle adesioni
www.dirittoegiustizia.it
www.manipulite.it

Il ritorno dell'immunità

Il ministro Giovanardi: evitare persecuzioni giudiziarie contro i parlamentari

ROMA La circostanza che in contemporanea, a Milano, l'onorevole Cesare Previti fosse protagonista di un clamoroso processo, non ha impedito al ministro Carlo Giovanardi di provvedere a rilanciare l'ipotesi di reintrodurre l'immunità parlamentare. Non si tratta dell'immunità totale estesa a tutti gli anni di permanenza in Parlamento, ipotesi che piace molto all'ala dura di Forza Italia e nemmeno della riproposizione della vecchia norma travolta da Tangentopoli per cui l'esser politico equivaleva all'essere impunito. Quella proposta dal ministro per i Rapporti con il Parlamento è una via di mezzo che dà alla giunta per le autorizzazioni a procedere e alle aule l'ultima parola proprio perché riguarderebbe i soli reati connessi all'attività parlamentare. «Ciò che bisogna ritrovare - ha spie-

gato Giovanardi - è l'equilibrio del sistema in modo che ci sia per i parlamentari la possibilità di svolgere la loro missione, il loro compito, senza avere persecuzioni giudiziarie».

Lo stesso Giovanardi, che la sua proposta l'aveva illustrata l'altro giorno, si è reso conto che forse il momento scelto per avanzarla non era stato dei più opportuni. Ed ieri è tornato sull'argomento precisando che «il fatto che si parli della mia proposta di modifica dell'articolo 68 della Costituzione sull'immunità parlamentare, mentre a Milano è stata chiesta la condanna dell'onorevole Previti, è una coincidenza assolutamente estranea agli obiettivi che mi sono prefissato con la proposta». E, quindi, ha spiegato che «le finalità del progetto sono di fondo e non riguardano questa legislatura e questa maggioranza.

Riguardano un sistema che vale nel tempo - ha aggiunto il ministro - per dare al Parlamento la possibilità di essere messo al riparo da incursioni giudiziarie che riguardano proprio il profilo dell'attività politica e parlamentare».

E Marco Follini, presidente dell'Udc, cogliendo l'errore di tempo, ha insistito su quello che è lo spirito della proposta dei centristi: «Dobbiamo evitare due estremi: quello della giustizia che diventa politica e quello della politica che si fa giustizia da sé». Quindi la proposta di Giovanardi «ha il pregio di cercare di fissare un confine tra procedimenti giudiziari che attengono all'attività politica e procedimenti rivolti a dirigenti politici per ragioni che con la politica hanno poco a che vedere. Credo che questa - ha concluso - sia

una strada da percorrere». Che per il momento, nonostante gli auspici del ministro, piace poco a chi non ha interessi specifici all'approvazione. La proposta è stata bocciata da Antonio Di Pietro per cui «reintegrando il famigerato istituto della autorizzazione a procedere si compie il percorso fortemente voluto dal governo Berlusconi di smantellamento di ogni ogni istituto di controllo e garanzia. Sempre più la legge non è uguale per tutti». E Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani, ricorda come «la legge attuale già tutela le dichiarazioni dei parlamentari nell'ambito del loro mandato elettorale. Per il resto se un parlamentare commette reati deve essere processato come tutti gli altri cittadini» e, di conseguenza, la nuova iniziativa non sia altro che la replica di un copione già visto

«quello di produrre leggi ad hoc per determinate persone o categorie di persone».

Il ministro Giovanardi, comunque, il suo tentativo di piegare alle esigenze di qualcuno le leggi vigenti lo compie proponendo una ipotesi di normativa, sulla linea rogatorie, Cirami e quant'altro. Proponendo l'iter parlamentare e auspicando il dialogo. Tutt'altro lo stile di Umberto Bossi che la questione giustizia ai suoi sostenitori l'ha spiegata così: «Certi signori si dicevano tra loro: adesso, attraverso i giudici facciamo fuori Berlusconi e così prendiamo noi il suo posto. Ma tie...» ed ha significativamente sottolineato la frase con il dito medio della mano destra sollevato. Tra gli applausi dei supporter leghisti che in quanto a confronto politico capiscono solo quello.

La discesa in campo dei giornali di «famiglia»

Non stupisce che il *Giornale*, quotidiano della famiglia Berlusconi, abbia aperto ieri sull'ultima udienza del processo milanese Imi-Sir con un titolo a sensazione («A Previti 13 anni senza sentenza») e con un attacco a tutto campo - professionale, caratteriale, familiare - contro la pm «rossa non solo di boccia» Ilda Boccassini, la cui foto campeggia in prima pagina.

Il tono dell'articolo a lei dedicato, a firma di Giancarlo Lehner, è inequivocabile già dal titolo: «Quando la sinistra aveva legittimi sospetti su Colombo e la Boccassini». Incipit: «Nel palazzo di Giustizia, in cui echeggia il richiamo del Piave, la pubblica accusa ha chiesto che l'"austriaco invasore" Cesare Previti muoia in

carcere. Una richiesta apocalittica...». E dunque «si resta basiti dinanzi a tanta smodatezza, basata sui veleni e sul mal di vivere di una giocatrice d'azzardo». Quali veleni? Quale mal di vivere? Per Lehner è ovvio: «Sospetti e dubbi, ad esempio, sulla dottoressa Boccassini non li nutre soltanto Previti. Essi sono numerosi, variegati e antichi. Il primo a nutrirli fu il procuratore della Repubblica di Milano Mauro Gresti che nel 1981, per il sospetto che la giovane pm fosse una toga rossa extraparlamentare, antisistema e antiStato, la sospese dalle funzioni». Cosa aveva fatto? «Aveva sottoscritto, insieme ad altri magistrati comunisti come Francesco Greco, una lettera ipergarantista a favore di Mario Dalmaviva, detenuto con

Quando la sinistra aveva legittimi sospetti su Colombo e la Boccassini
 GIANCARLO LEHNER
 Nel palazzo di Giustizia, in cui echeggia il richiamo al Piave, la pubblica accusa ha chiesto che l'"austriaco invasore" Cesare Previti (...)

l'accusa di banda armata, ovviamente rossa». Seguono, dieci anni dopo, gli «inquietanti sospetti» nutriti da Borrelli per i seguenti motivi: «Individualismo, carica incontenibile di soggettivismo e di passione, indisponibilità al lavoro di gruppo, mancanza di fiducia verso i colleghi». Il *Giornale* non teme neppure il ridicolo. Prima afferma che la Boccassini avrebbe incitato la figlia di Riina a prendere le distanze dal padre («particiduo?») precisando «che lei per prima discoscenderebbe i propri figli a causa di loro comportamenti illeciti». Poi si stupisce che all'indomani del coinvolgimento del figlio in una rissa (si, avete capito bene) «non risultano disconoscimenti del figliolo». Alla luce di tutto ciò, Lehner è convinto: «Il

legittimo sospetto verso tutto questo, più che una risorsa difensiva, è ormai un imperativo etico-politico per evitare «la mostruosità delle toghe rosse antisistema».

Vittorio Feltri su *Libero* ricorre alle gag e dimentica il buon gusto: «L'avvenimento e mediterranea magistrata... alcuni anni fa mi querelò. Avevo osato scrivere che con lei non sarei salito in ascensore senza la presenza di testimoni. Intendeva dire che mi faceva paura». Ora però ha cambiato idea: «Sono pronto, e non senza entusiasmo a infilarmi con lei in una cabina Stigler-Otis. Ma non garantisco sul risultato. Ho la mia bella età e poi sono innamorato di un'altra. Apprezzi almeno la buona volontà».